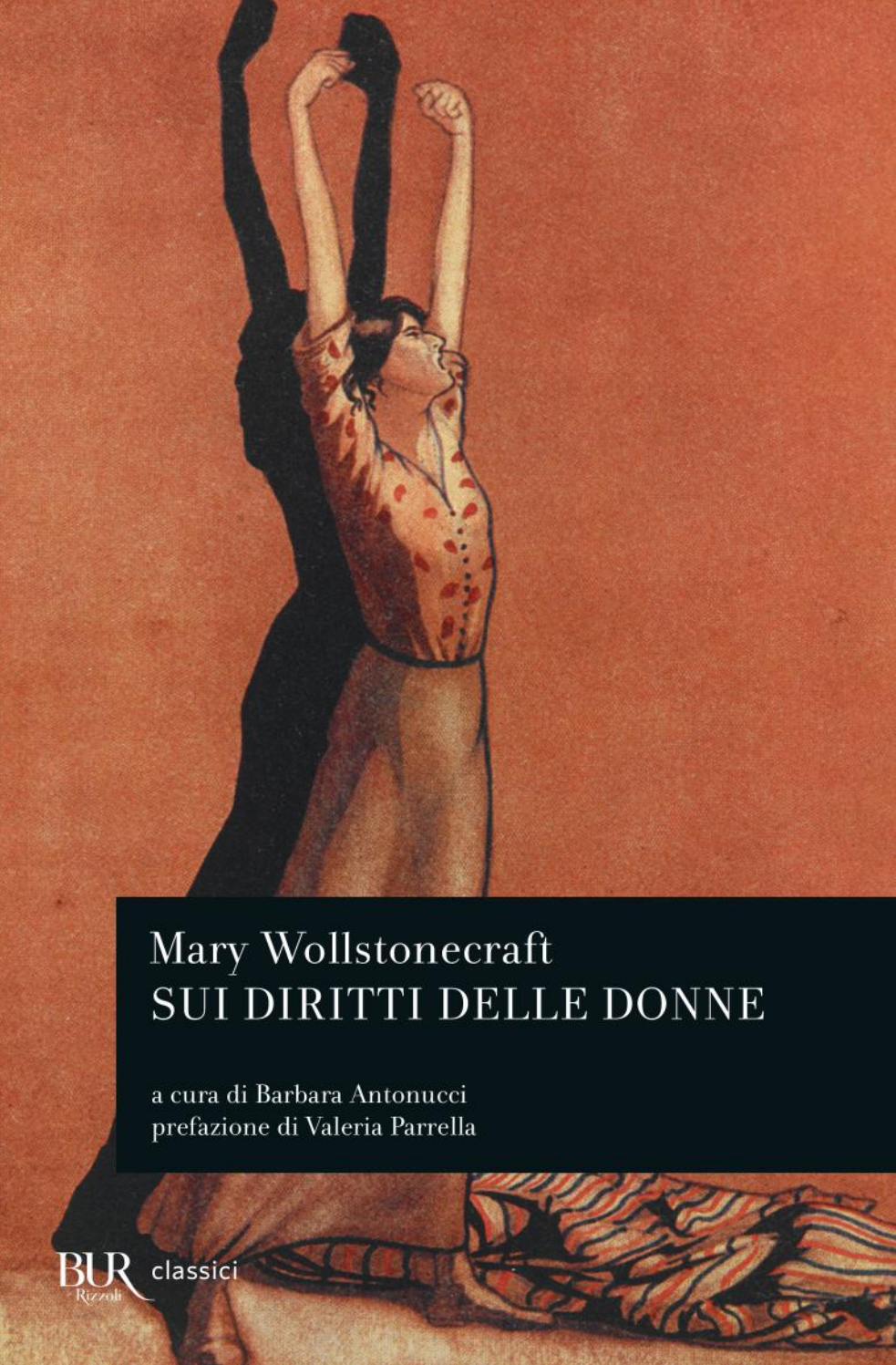


An illustration of a woman in a polka-dot dress with her arms raised, set against a textured orange background. The woman is depicted in a stylized, almost classical manner, with her head tilted back and arms reaching upwards. Her dress is light-colored with dark polka dots. The background is a solid, textured orange color. The overall style is reminiscent of early 20th-century art.

Mary Wollstonecraft SUI DIRITTI DELLE DONNE

a cura di Barbara Antonucci
prefazione di Valeria Parrella

Mary Wollstonecraft

SUI DIRITTI DELLE DONNE

Una rivendicazione dei diritti della donna
con osservazioni di carattere politico e morale

Prefazione di Valeria Parrella
A cura di Barbara Antonucci

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Per la prefazione © 2022 by Valeria Parrella. Published by arrangement with
Agenzia Santachiara.

ISBN 978-88-17-16426-9

Prima edizione BUR Classici: settembre 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

PREFAZIONE

*Vedere prima degli altri:
Mary Wollstonecraft e la verità dell'uguaglianza*
Valeria Parrella

Credo ci siano due linee rosse, due segni indelebili, che la lettura di questo libro poco conosciuto e molto datato porta con sé. E sono la linea delle generazioni, del lascito, della memoria che si fa corpo, prende corpo, quella linea delle idee – indelebile – che nessuna epoca, nessuna tirannia, nessun *vacuum* dei diritti potrà mai cancellare; e la linea dell'indignazione.

Parto dalla seconda, perché è quella che genera la prima.

Mi commuove la parola indignata, la rabbia della verità quando essa appare. Così succede agli occhi di Mary Wollstonecraft: essa le appare d'un tratto, prima degli altri, appare solo a lei, in un processo che, per come lo racconta, non sembra neppure essere costruito su quelle letture che certo l'aiuteranno a orientarsi e ad alimentarlo. Ma pare essere di altra natura quell'agnizione, pare essere quel processo psicologico che gli studiosi definiscono *insight*. Sorge, arriva, e poi splende, la verità, da essa non è possibile ritorno, ed è: la verità dell'uguaglianza. E la necessità dunque di rifondare non solo una giurisprudenza ma anche una *forma mentis*, il pensiero della società, su quella scoperta dell'uguaglianza. Le donne e gli uomini sono uguali; nella pagina di Mary Wollstonecraft questa certezza suona come dovette suonare l'«eppur si muo-

ve» e, con lo stesso stupore, con la stessa malevolenza, con lo stesso scetticismo delle rivoluzioni astronomiche quelle pagine furono colte, ma ancora oggi non vengono colte, nota giustamente Barbara Antonucci nella bella introduzione: ci sono Paesi in cui l'uguaglianza tra i sessi è ancora una verità nascosta, poco chiara, sedata, incarcerata, coperta. Questo Paese era tra quelli, e in certi aspetti pratici, in certe sue pieghe private, rurali, per certe religioni, alcune convenzioni, certe sentenze, per un certo scadere di alcuni principi che si affermarono negli anni Settanta del secolo scorso, lo è ancora: ignaro, impermeabile a questa profonda verità. Avevo una prozia, pure donna colta, laureata in matematica alla Università Federico II di Napoli con Renato Caccioppoli, insegnante alle scuole medie di scienze, che fino all'ultimo dei suoi giorni di scuola predicò che il cervello delle donne è più piccolo di quello degli uomini, così come che l'anima abbandonando il corpo avesse un peso. Era pazza? No, era convinta. Superato il Sessantotto fu invitata dal preside o dai genitori degli allievi ad abbandonare queste convenzioni irrazionali? No. Voglio dire che non c'è bisogno di andare a cercare lontano, io ho quarantotto anni e me la ricordo quella zia, come ricordo i grembiuli neri delle mie scuole medie: solo noi ragazze li indossavamo. Quell'*eureka* di Mary Wollstonecraft, nonostante certe sfumature che a noi sembrano ingenuie, va ancora cercato e riscoperto, in un processo costante. Il processo di emancipazione che porta ai diritti delle donne è un cammino, non è mai concluso per sempre, e come ogni processo di libertà, abbisogna di ogni mattonella posata nei secoli. Ma il motore che conduce a questo cammino, l'energia interna nostra, di donne e uomini occidentali contemporanei che devono tenersi vigili e guardarsi

attorno e tenersi strette sempre certe conquiste perché esse possano rappresentare il luogo dove porre il nuovo passo, è: l'indignazione.

Per me è la cosa più bella di questo libro: quella nota sdegnata, dolorante, superba, quella rabbia che conduce alla lotta, quel rimestarsi dell'animo di Mary Wollstonecraft a ogni rigo, a ogni pagina, contro le stesse donne depositarie di questo equivoco così drammatico, sempre pronte a serrare i loro stessi vincoli. Adoro quel tentativo di essere oggettiva senza poterlo essere perché la verità è brillata ai suoi occhi prima della possibilità di dimostrarla. Perché ciò che lei vedeva così chiaramente era visibile solo ai suoi occhi, e ci sarebbe voluto tempo, convinzione, dolore, ma poi tutte e tutti avremmo finalmente visto. Intanto Mary Wollstonecraft si arrabbiava, diventava sprezzante.

Altro è capire, altro è spiegare. Si può fare solo una cosa in questi momenti: dare l'esempio. Lei lo diede. Scrisse, elaborò, pensò, lasciò, ebbe gli amori che voleva e i figli che voleva e, poiché la vita umana può essere tremenda e straordinaria assieme, dodici giorni dopo aver partorito l'ultima figlia morì.

Parole come semi fertili sono arrivate a quella figlia che per noi è un genio della scrittura, una folle visionaria che consegnò nell'estate più fredda del secolo, anche lei arrabattandosi nelle relazioni, a tutti noi un capolavoro del romanzo gotico, forse il capolavoro della diversità che chiede asilo, del mostro che genera affetto: lei è Mary Shelley, il romanzo *Frankenstein*. La tradizione dice (e perché non crederle?) che lei e il suo fidanzato, Percy Bisshe Shelley, si dichiararono nel cimitero davanti alla tomba di sua madre. Ci piace immaginarli così, come ci piace immaginare che il padre, il filosofo William

Godwin, abbia consegnato nelle mani di Mary Shelley questo stesso libro che ci troviamo noi nelle mani ora: «una rivendicazione dei diritti della donna con osservazioni di carattere politico e morale». Ché non serve essere generati dallo stesso corpo, né vivere nella stessa epoca, né essere ugualmente talentuosi, per dirsi figli di una scrittrice, di una femminista, di una filosofa: infatti in questo senso noi, che leggiamo oggi, lo siamo tutti.

Napoli, 12 luglio 2022

INTRODUZIONE

È giunta l'ora di dare inizio a una rivoluzione nei costumi delle donne, è giunta l'ora di recuperare la dignità perduta, e far sì che esse, in quanto parte della specie umana, si adoperino per riformare se stesse e per riformare il mondo.

Mary Wollstonecraft, *Sui diritti delle donne*

«The Revolution was not merely an event that happened outside her; it was an active agent in her own blood. She had been in revolt all her life – against tyranny, against law, against convention. [...] The life of such a woman was bound to be tempestuous.»¹ Così Virginia Woolf ricorda Mary Wollstonecraft nelle pagine che le dedica su *The Common Reader*: una donna dagli occhi vivaci e dalla lingua pungente, con la rivoluzione nel sangue e, per questo, destinata a una vita tempestosa.

¹ «La Rivoluzione non fu semplicemente un evento che accadde al di fuori di lei; fu una componente attiva del suo sangue. Era stata in rivolta per tutta la vita – contro la tirannide, la legge, le convenzioni. [...] La vita di una donna simile era destinata a essere tempestosa.» Virginia Woolf, *The Common Reader, Second Series*, Hogarth Press, London 1932.

Tempestosa lo fu davvero, la vita della Wollstonecraft, intellettuale anticonformista, in grande anticipo sui tempi, sostenitrice caparbia dei diritti delle donne e tenace nemica di ogni forma di iniquo dispotismo e oppressione. Osservò i costumi della società in cui visse con sguardo chirurgico e, con parole taglienti come bisturi, li criticò e li combatté fino allo stremo delle forze. Il suo primo lavoro di ampia diffusione, *A Vindication of the Rights of Men* (1790), in aperta contestazione con il conservatore Edmund Burke e con le sue *Reflections on the Revolution in France* (1790), destò grande scalpore e le valse l'appellativo di “hyena in petticoat”, coniato da Horace Walpole.

Visionaria e lucida, vittima e carnefice, indulgente e severa, Mary Wollstonecraft è ricordata oggi come un personaggio per certi versi contraddittorio: sull'adagio di un'antica filastrocca «Mary Mary Quite Contrary» è intitolato un saggio a lei dedicato, e la studiosa Rosa Maria Colombo scrive di lei come di «una madre tuttora ingombrante».² Ma è soprattutto nella sfera privata e negli scritti più intimi, resi pubblici *post mortem*, che Mary Wollstonecraft scandalizza e solleva perplessità. Sposata una prima volta, quindi separata, poi convivente e madre di due figlie di padri diversi, Wollstonecraft sancisce il suo primo legame sentimentale con l'americano Gilbert Imlay attraverso un atto di matrimonio registrato all'ambasciata degli Stati Uniti in Francia; e il secondo, con il filosofo William Godwin, dopo una relazione non ufficiale e in domicili separati, sancito da una cerimonia in chiesa al quarto mese di gravidanza.

² *Lettere d'amore di Mary Wollstonecraft*, a cura di R.M. Colombo e F. Ruggieri, Essedue Edizioni, Verona 1983, p. 9.

Fin da giovane, Mary Wollstonecraft si interessa di educazione e filosofia. Spinta dalla necessità di guadagnarsi da vivere, fonda una scuola insieme alle due sorelle e all'amica d'infanzia Fanny Blood, a Newington Green, dove frequenta la comunità di nonconformisti guidata dal radicale Richard Price. La scuola si rivela un insuccesso e la Wollstonecraft si vede costretta a chiudere i battenti. Tuttavia l'amicizia con Price le permette di entrare in contatto con i dissidenti e gli intellettuali che frequentano il suo circolo. Prima di diventare scrittrice a tempo pieno, si cimenta anche nel ruolo di istituttrice e di dama di compagnia. A Londra collabora con l'editore Joseph Johnson, per il quale scrive articoli, recensioni e traduce dal tedesco e dal francese, lingue apprese da autodidatta. Quindi si reca per un lungo periodo a Parigi, dove respira a pieni polmoni l'aria della *Révolution* e dove frequenta gli ambienti degli esuli inglesi volontari e dei giacobini francesi.

È a Parigi che si lascia sedurre dal commerciante Gilbert Imlay. Sono gli anni del Terrore e la Francia ha dichiarato guerra alla Gran Bretagna; viene fatto divieto agli inglesi di lasciare il paese e per questo Imlay registra Mary come sua consorte all'ambasciata americana. La sua passione per la scrittrice dura il tempo di un'estate, ma lascia un segno tangibile: la piccola Fanny. Wollstonecraft non esce indenne da questa relazione: rimane vittima inconsolabile di quell'amore-schiavitù che un anno prima lei stessa aveva condannato con toni aspri in *A Vindication of the Rights of Woman* (1792). A Gilbert Imlay scrive numerose lettere dai toni passionali e lacrimevoli. Vedendosi però respinta, la scrittrice reagisce "ricattandolo" con il suo amore, con la figlia, con la sua stessa vita: tenta il suicidio due volte, prima con il laudano e poi gettandosi nel Tamigi.